

## **“Case territoriali di reinserimento sociale”**

Va definita la dimensione architettonica

di Cesare Burdese

“(…) la possibilità di sedi detentive diverse dagli istituti ordinari, cioè di quelle case territoriali per il reinserimento sociale, programmate dalle regioni e gestite dai comuni (…)”  
(Alessandro Margara - 2007)

### **Premessa**

Lo scorso 29 luglio, su iniziativa della Società della Ragione, nel settimo anniversario dalla scomparsa di Alessandro Margara, è stata presentata e discussa la Proposta di legge, a firma dell'On. Riccardo Magi e altri, intitolata *Istituzione delle case territoriali di reinserimento sociale nonché modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di esecuzione della pena presso le medesime*.(da adesso nel testo Proposta)<sup>1</sup>

Già a suo tempo Alessandro Margara, nell'ambito di un progetto di nuovo ordinamento penitenziario, aveva formulato la proposta di istituire case territoriali di reinserimento sociale per condannati con un fine pena ridotto, col doppio risultato di abbattere il sovraffollamento nelle nostre carceri e favorire il recupero dei detenuti a favore della collettività.<sup>2</sup>

In quel progetto si illustravano le nuove disposizioni relative all'assetto penitenziario, comprendenti due parti distinte: la prima dedicata agli istituti, alla loro organizzazione e ai regimi applicati negli stessi; la seconda dedicata al personale operante nella istituzione penitenziaria.

---

<sup>1</sup> CAMERA DEI DEPUTATI N. 1064 PROPOSTA DI LEGGE d'iniziativa del deputato MAGI “Istituzione delle case territoriali di reinserimento sociale nonché modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di esecuzione della pena presso le medesime” Presentata il 30 marzo 2023. Tale proposta è stata curata da Franco Corleone, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di Udine. La Proposta di legge dell'On. Riccardo Magi istituisce le *Case territoriali di reinserimento sociale*, con l'obiettivo di fornire un'alternativa al carcere per i detenuti che non avrebbero motivo di rimanere in istituti penitenziari, ove la ridotta pericolosità sociale del reo sia tale da consentirlo. Le *Case territoriali di reinserimento sociale* sono destinate ad accogliere i soggetti che debbono espriare una pena detentiva non superiore a dodici mesi, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché i detenuti e gli internati assegnati al lavoro all'esterno e i condannati ammessi al regime di semilibertà, di cui, rispettivamente, agli articoli 21 e 50 della legge 26 luglio 1975, n. 354. Tali strutture, appositamente istituite, sono previste con una capienza compresa tra cinque e quindici persone. Esse riprendono il modello, adottato fino a pochi decenni fa, delle case mandamentali e sono caratterizzate da programmi di trattamento espressamente finalizzati alla ricollocazione sociale del condannato, comprendenti lavori di pubblica utilità e progetti che coinvolgano figure di educatori, psicologi e assistenti sociali nonché attività cogestite con enti del Terzo settore. Il direttore della *Casa territoriale di reinserimento sociale* è il sindaco del comune competente o un soggetto da esso delegato. Presso le case territoriali opera personale dipendente dal comune, assunto mediante concorso pubblico, sulla base di disposizioni stabilite con legge regionale, che regolano anche la determinazione delle piante organiche, lo stato giuridico ed economico e la disciplina del rapporto di lavoro del personale medesimo.

<sup>2</sup> Si veda a riguardo *Appunti per una nuova politica penale e penitenziaria* di Alessandro Margara a pag. 11 del numero di ANTIGONE anno II N.2 2007.

Della prima parte (tre capi distinti) facevano parte, in primo luogo, gli istituti: i tipi degli stessi, la distribuzione dei detenuti nei medesimi e i regimi differenziati che vi si attuano nei casi rigorosamente stabiliti dalla legge.

Per i tipi di istituto veniva ratificato in sostanza l'esistente, che aveva visto negli anni, di fatto, la sparizione dei centri di osservazione, delle case di arresto e delle case mandamentali.

Queste ultime, nel progetto, venivano sostituite dalle "Case territoriali di reinserimento sociale", che sarebbero dovute nascere in via sperimentale, però, non in base ad una funzione predeterminata ed obbligata, come accadeva per le passate case mandamentali, ma sulla disponibilità di singole regioni, che le avrebbero dovute progettare (per la realizzazione di lavori socialmente utili ai singoli territori) e di singoli comuni, che le avrebbero dovute gestire con proprio personale, secondo una distribuzione degli oneri economici stabilita da apposite convenzioni con l'Amministrazione penitenziaria.

Il testo della proposta di un nuovo ordinamento penitenziario di Sandro Margara, nel 2005 fu riversato in una proposta di legge presentata dall'On. Marco Boato, che peraltro non ebbe seguito.

Il tema è stato ripreso successivamente da Franco Corleone, che si è espresso a riguardo nel senso della sperimentazione di istituire delle "Case territoriali di reinserimento sociale" utilizzabili dalle persone con un fine pena sotto i dodici mesi.<sup>3</sup>

L'ipotesi da lui formulata è quella di realizzare piccole strutture, da cinque a quindici posti, dirette dal sindaco della città ospitante, senza polizia penitenziaria e con una presenza significativa delle associazioni del terzo settore e di educatori.

Una realtà simile era presente fino a trent'anni fa con oltre 200 case mandamentali nelle quali erano detenute le persone in attesa di giudizio per reati lievi a disposizione del Pretore, oppure condannate a pene fino a un anno ed in carico all'amministrazione del Comune di appartenenza.<sup>4</sup>

La Proposta, induce a definire la dimensione architettonica delle nuove *Case territoriali di reinserimento sociale* (da adesso nel testo *Case territoriali*), che dovrà essere coerente con la ratio della norma introdotta e funzionale al raggiungimento delle finalità

---

<sup>3</sup> I soggetti che ne potrebbero beneficiare, stando ai dati forniti da Franco Corleone in un articolo datato 10 aprile 2023 comparso sul giornale La Repubblica, sono 7.259; di questi, 1.471 hanno avuto una condanna sotto un anno, come denunciato dal garante nazionale Mauro Palma.

<sup>4</sup> In forza del DECRETO LEGISLATIVO 19 febbraio 1998, n. 51 *Norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado*, che prevede la soppressione della figura del pretore con l'istituzione del giudice unico, le case mandamentali vennero dismesse.

previste, oltre che scaturire dalla considerazione dei temi legati al benessere psico-fisico dei suoi utilizzatori.<sup>5</sup>

A livello nazionale, la particolarità della tipologia prospettata, soprattutto in termini di localizzazione e dimensionamento delle strutture, rimanda in qualche modo agli *ICAM* ed alle *Case protette*<sup>6</sup>.

Infatti gli *ICAM* e le *Case famiglia protette*, entrambe destinate ad accogliere madri detenute con i loro bambini di età inferiore ai sei anni, sono state previste di contenute dimensioni, altrove da un istituto detentivo e con caratteristiche strutturali diverse rispetto alle carceri tradizionali ed ispirate a quelle di una casa di civile abitazione.

In tali strutture è attuato un regime penitenziario di tipo familiare-comunitario, incentrato sulla responsabilizzazione della persona detenuta (nella fattispecie in particolare al ruolo genitoriale).

Per quanto riguarda più specificatamente la dimensione architettonica degli *ICAM* – che la norma definisce istituti detentivi a custodia attenuata - essi avrebbero dovuto ispirarsi tipologicamente al modello realizzato anticipatamente a Milano in via sperimentale nel 2007.<sup>7</sup>

Non tutti gli *ICAM*, che sono stati realizzati e che sono in funzione<sup>8</sup>, però corrispondono architettonicamente a quel modello, in particolar modo per quanto riguarda la loro localizzazione, che in alcuni casi è interna ad un istituto penitenziario, contrariamente a quanto la norma prescrive.

---

<sup>5</sup> Il tema del benessere psico-fisico derivante dall'adeguata configurazione dell'ambiente materiale detentivo attraverso i risultati scientifici delle Neuroscienze applicate all'Architettura è da decenni, all'estero, oggetto di studio e sperimentazione. Esso non gode però ancora nel nostro paese della dovuta considerazione.

<sup>6</sup> Il Parlamento ha approvato la Legge 21 aprile 2011, n. 62 *Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori*, al fine di valorizzare il **rapporto** tra detenute madri e figli minori. Il provvedimento è entrato in vigore il 20/05/2011.

<sup>7</sup> L' *ICAM* milanese è in tutto e per tutto afferente a San Vittore, ma è collocato in un edificio a sé, a circa 6 km di distanza dalla Casa Circondariale. La struttura è composta da un grande appartamento che prima ospitava uffici pubblici in un edificio relativamente centrale in una zona residenziale del capoluogo lombardo. La struttura ricorda più una casa famiglia che un istituto di pena, con camere ampie e diversi spazi comuni ed è dotata di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini. L'istituto ha poi al suo interno una piccola infermeria, una biblioteca, una sala per le attività trattamentali, una lavanderia, una cucina, una ludoteca e una stanza con divani e televisione. All'esterno vi è un piccolo giardino attrezzato con giochi per bambini, accessibile tre ore la mattina e quattro il pomeriggio.

<sup>8</sup> Stando al PRIMO RAPPORTO DI ANTIGONE SULLE DONNE DETENUTE, sul territorio nazionale, risultano in totale 60 posti disponibili all'interno degli *ICAM*. Sulla carta, le strutture presenti sono 5: Milano San Vittore, Venezia Giudecca, Lauro (Av), Torino e Cagliari Uta. Quest'ultimo non risulta però mai entrato in funzione, principalmente a causa del calo nel territorio sardo di madri detenute con bambini a seguito.

Per quanto riguarda le *Case famiglia protette*<sup>9</sup> la norma prevede che il Ministro della giustizia, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, possa stipulare, con gli enti locali convenzioni volte ad individuare le strutture idonee ad essere utilizzate come tali.

Le caratteristiche tipologiche delle *case famiglia protette* sono state stabilite con Decreto 8 marzo 2013 - *Requisiti delle case famiglia protette*.<sup>10</sup>

A livello internazionale ci provengono spunti di grande interesse ed utili per definire gli aspetti architettonici delle nuove *Casa territoriali di inserimento sociale*.

Il riferimento è ai movimenti ed alle realizzazioni relative alle case di detenzione di piccola taglia, che da alcuni anni vedono fattivamente impegnate alcune nazioni europee sul tema della detenzione risolta in istituti detentivi di piccole dimensioni (8/10 posti o non superiori a 50 posti), inseriti in un contesto urbano e a forte valenza risocializzatrice, in sostituzione dei grandi istituti detentivi tradizionali.

Con l'intento di porre le basi per un doveroso approfondimento del tema architettonico delle *Casa territoriali*, è utile fornire il quadro sintetico di quanto è successo e sta succedendo oltre confine, per il momento limitatamente alla sola Europa, in tema di strutture detentive alternative agli Istituti detentivi tradizionali di grandi dimensioni.

I contenuti illustrati sono tratti dai siti istituzionali e dai resoconti giornalistici, facilmente reperibili su Internet.

Tali contenuti devono pertanto essere intesi dal lettore come prime sommarie indicazioni sull'argomento in materia e stimolo per un approfondimento ulteriore, auspicabilmente *de visu*, al fine di verificarne la validità e la portata effettiva.

## **Esperienze straniere**

Come accennato, la norma nazionale vigente in materia di esecuzione penale, prospetta soluzioni architettoniche alternative al carcere tradizionale specificatamente quando tratta il tema della semilibertà e della detenzione di madri con i loro bambini (ICAM).

---

<sup>9</sup> Le *Case famiglia protette* attualmente in funzione sono quella di Milano dal 2016 ricavata da un ex edificio scolastico e quella di Roma, denominata "La Casa di Leda" ricavata da una struttura confiscata alla mafia e in funzione dal 2017. Le *Case famiglia protette* sono collocate in località dove sia possibile l'accesso ai servizi territoriali, socio-sanitari ed ospedalieri, e che possano fruire di una rete integrata a sostegno sia del minore sia dei genitori.

<sup>10</sup> Tali requisiti riguardano la loro collocazione più appropriata rispetto ai servizi territoriali, socio-sanitari ed ospedalieri, la possibilità di realizzare una vita quotidiana ispirata a modelli familiari, il numero massimo degli ospitati (non oltre sei nuclei di genitori con relativa prole), I profili degli operatori professionali impiegati e gli spazi interni, tali da facilitare il conseguimento delle finalità di legge, le caratteristiche delle stanze per il pernottamento e dei servizi igienici dei genitori e dei bambini, le dotazioni dei servizi indispensabili per il funzionamento della struttura (cucina etc. ...), degli spazi da destinare al gioco per i bambini, possibilmente anche all'aperto, degli spazi, di dimensioni sufficientemente ampie, per consentire gli incontri personali, quali: i colloqui con gli operatori, i rappresentanti del territorio e del privato sociale, nonché gli incontri e i contatti con i figli e i familiari al fine di favorire il ripristino dei legami affettivi. Il ruolo del servizio sociale dell'amministrazione penitenziaria.

Il rimando è alle sezioni per la semilibertà o a custodia attenuata, collocate in fabbricati autonomi all'interno di strutture detentive o in appositi edifici distanti dal carcere.

I requisiti architettonici di tali fabbricati non sono però stati esplicitati nella norma, se non in termini riconducibili al generico edificio carcerario.

Né tanto meno essi sono stati inquadrati nei termini di una più complessa risposta architettonica finalizzata al benessere dei suoi utenti e a favorire rapporti interpersonali e con il territorio di appartenenza.

Pertanto come già premesso, in assenza di riferimenti nazionali, dobbiamo attingere alle esperienze maturate all'estero, dove negli ultimi anni, grazie all'impegno di movimenti come *Rescaled*, sono stati realizzati progetti europei come *De Huizen* e realizzate strutture detentive di piccole dimensioni (*Small Detention House*), alle quali le Case territoriali potrebbero tipologicamente ispirarsi.<sup>11</sup>

Ciò che ha indotto i rispettivi ministeri della giustizia dei paesi che hanno intrapreso la via della costruzione di edifici detentivi di piccola taglia è stata la situazione problematica all'interno delle carceri.<sup>12</sup>

I principali problemi che le carceri devono affrontare oggi, ormai una costante ovunque, all'estero come in Italia, sono ampiamente noti e non possono più essere negati: uso di droga, suicidio, violenza, carenza di personale, scioperi, sovraffollamento, alto grado di recidiva, condizioni di vita non igieniche, condanne del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e così via.

Le grandi carceri che ci provengono dal passato, ma anche quelle di più recente edificazione, si presentano chiaramente in negativo.

Il passaggio dalla detenzione in grandi carceri alla detenzione in strutture di piccole dimensioni è stato visto in quei paesi come una possibile soluzione alle criticità in atto.

Quelle strutture sono accomunate tra loro oltre per il fatto di essere di contenute dimensioni, di essere inserite in edifici di civile abitazione in zone urbane, prive di connotazioni architettoniche carcerarie e strutturate per una vita domestica di comunità e fortemente improntate a favorire le relazioni interpersonali ed al reinserimento positivo nella società delle persone detenute che scontano una pena.

---

<sup>11</sup> Nel 2022 figuravano in numerosissimi stati europei, ad eccezione dell'Italia, strutture che applicano uno o più dei principi sostenuti a proposito delle carceri di piccole dimensioni. La maggior parte delle strutture opera in regime di apertura, alcune ospitano fino a 15 persone e molte forniscono servizi legati alla comunità esterna e sono gestite dal sistema penitenziario nazionale, mentre alcune sono gestite da soggetti privati.

<sup>12</sup> Sperimentazioni sono state avviate o stanno per partire in: Belgio, Francia, Portogallo e Paesi Bassi.

## “IL PROGRAMMA DE HUIZEN”<sup>13</sup>

Nel 2010, l'allora ministro della Giustizia belga Stefaan de Clerck ha annunciato durante un discorso a Oudenaarde che progettava di costruire una nuova prigione a Bruxelles per ospitare 1.000 prigionieri.

Hans Claus - direttore del carcere di Oudenaarde – in quell'occasione rispose dicendo che il ministro avrebbe fatto meglio a comprare cento case.

E così la sua idea cominciò a prendere forma.

Per due anni, un comitato di lavoro composto da 150 professionisti e accademici ha discusso, rivisto e perfezionato la proposta.

Per gli ideatori l'auspicio era che quel nuovo modello andasse a sostituire il vecchio paradigma della reclusione tradizionale nelle strutture carcerarie.

Infine, il Ministero ha accettato un progetto pilota programmato: contestualmente all'apertura del nuovo carcere di Bruxelles (2016) fu prevista affiancata una piccola “casa di detenzione” per dieci detenuti.<sup>14</sup>

Da quel comitato di lavoro è scaturito un documento di programma sull'esecuzione differenziata delle sentenze, sviluppato e pubblicato dalla *Lega per i diritti umani* belga nel 2011 con il titolo *De Huizen* (Le Case).

La pubblicazione *De Huizen* illustra soluzioni concrete e progetti pilota dettagliati per un programma di edificazioni detentive.

Il concetto di *De Huizen* è progettato "per capitalizzare l'esperienza della detenzione, utilizzandola per aiutare i prigionieri a lavorare per un reinserimento costruttivo nella società dopo il loro rilascio".

In quel documento, Hans Claus, ha elaborato un nuovo modello di detenzione, costituito da vari centri di detenzione su piccola scala che consentono la differenziazione per quanto riguarda la sicurezza, l'organizzazione della detenzione e la conduzione.

Nell'elaborare la sua proposta Hans Claus è partito dalla considerazione dello stato di crisi quasi permanente del sistema carcerario belga e dal fatto ampiamente condiviso che le carceri belghe non siano molto adatte ad adempiere al loro compito principale: preparare i detenuti individualmente e in sicurezza per un ritorno positivo nella società.

---

<sup>13</sup> Fonte sitografica: <https://www.wish-eu.eu/>

<sup>14</sup> Ciò nonostante anche nel 21° secolo, la politica carceraria del Belgio rimane piuttosto conservatrice: il governo investe ancora miliardi in progetti “classici”, uniformi e su larga scala, orientati principalmente alla sicurezza.

Gli effetti negativi di ciò sono noti, così come l'osservazione che detenuti diversi richiedono anche un approccio diverso.

Hans Claus con la sua proposta è giunto alla conclusione che le tradizionali prigioni di grandi dimensioni non funzionano e sono obsolete e che pertanto corre l'obbligo di doverle sostituire tutte con una serie di istituzioni molto più piccole, ognuna con diversi livelli di sicurezza e supporto per i detenuti.

Concretamente la proposta prevede di sostituire progressivamente le attuali carceri del Belgio con piccole *Case di detenzione* in aree di detenzione organizzate, con l'obiettivo di consentire a tutti i detenuti di accedere ad un percorso trattamentale individualizzato.

Il principio che le pene devono avviare sin da subito ad un percorso riabilitativo, peraltro secondo l'ordinamento penitenziario di quel paese, si coniuga con l'impianto delle *Case di detenzione* nel tessuto sociale, che rappresenta una sfida affascinante e un'opportunità di riqualificazione urbana.

Ogni *Case di detenzione* è situata in un quartiere urbano o in ambito rurale e può contenere al massimo una decina di detenuti.

Alcune di esse sono organizzate per l'alta sicurezza, alcune per la bassa sicurezza e alcune ancora sono "aperte".

Per quanto possibile, il lavoro e la formazione professionale si svolgono in stretto rapporto col mondo esterno; ogni centro di detenzione porta "valore aggiunto" al quartiere essendo strutturato per contenere ad esempio un rifugio per cani, un laboratorio di riparazione di biciclette, un teatro sociale, un laboratorio artistico, un negozio di verdura ecc., stimolando e favorendo in questo modo il coinvolgimento reciproco e la responsabilità dei detenuti e della società in generale.

Il Programma *De Huizen* è un'opera di riferimento innovativa e stimolante per coloro che si sentono coinvolti nella questione della detenzione nel (prossimo) futuro: responsabili politici federali, regionali e locali, urbanisti e promotori di progetti, magistrati e avvocati, architetti e ingegneri, avvocati e criminologi, assistenti sociali, personale penitenziario, assistenti giudiziari, medici legali, ricercatori e studenti.

Con la sua proposta di Hans Claus sta attualmente sfidando il sistema penale esistente in Belgio e può essere adottata come punto di partenza per una più ampia riconcettualizzazione critica delle istituzioni correlate esistenti in Europa.

La prima Casa di detenzione in Belgio ha aperto i suoi battenti a Kortrijk nel settembre del 2022.

Secondo il ministro Vincent Van Quickenborne, *l'inizio della casa di detenzione di Kortrijk è l'inizio di una rivoluzione nel sistema carcerario.*

In Belgio sono previste 15 *Case di detenzione*, dove i detenuti a breve termine potranno lavorare durante la loro libertà vigilata, con un regime completamente diverso rispetto alle carceri classiche.

Ciò si riflette anche nell'edificio stesso privo di sbarre o porte blindate, dotato di telecamere esterne.

La differenza sta principalmente nella sicurezza dinamica, attuata con gli operatori che sono in contatto quasi costante con i detenuti e che sono persone appositamente istruite a questo tipo di gestione.

### **“IL MOVIMENTO RESCALED”<sup>15</sup>**

Il Belgio sin dal XIX secolo con l'affermarsi del sistema penitenziario è stato guida in materia carceraria.

Ancora oggi da segni di vitalità e lo dimostra il fatto della nascita proprio in Belgio del movimento europeo denominato *Rescaled*, frutto della partnership tra diverse organizzazioni di alcuni paesi europei.<sup>16</sup>

Il 10 aprile 2019, *Rescaled* ha tenuto una conferenza internazionale per lanciare questo progetto.

---

<sup>15</sup> Fonti sitografiche: <https://www.rescaled.org/the-detention-house/>; <https://mail.google.com/mail/u/0/?tab=wm#inbox/KtbxLrjdWMrfpjhdHVqIQRnSJxHHNGWLB?projector=1&messagePartId=0.1>; <https://www.prison-insider.com/en/articles/mapping-small-scale-detention-throughout-europe>.

<sup>16</sup> *Rescaled* è una rete organizzata a livello europeo con membri in nove paesi: Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Irlanda, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo e Spagna. Essa ha sedi nazionali in sei paesi: Belgio, Repubblica Ceca, Germania, Paesi Bassi, Norvegia e Portogallo. In ogni paese membri e organizzazioni partner stanno sostenendo l'implementazione delle case di detenzione di ridotte dimensioni: *Rescaled* Belgio ha sede a Bruxelles presso De Huijzen, una ONG e centro di conoscenza che si impegna a fare pressioni e creare case di detenzione su piccola scala, differenziate e integrate nella comunità; *Rescaled* Paesi Bassi ha sede ad Amsterdam presso il *Restorative Justice Nederland* (RJN) che è il centro olandese di innovazione e conoscenza per la giustizia riparativa. I membri del team coordinano attività, come live streaming, spazi di implementazione della conoscenza, ecc...; *Rescaled* Portogallo ha sede a Lisbona con sede presso RESHAPE, una ONG che cerca di implementare soluzioni umane in case di detenzione su piccola scala, differenziate e integrate nella comunità. RESHAPE implementa e diffonde nuovi approcci garantendo il reinserimento dignitoso di tutte le persone che sono o sono state incarcerate; *Rescaled* Repubblica Ceca ha sede a Praga presso l'ONG Rubikon Centrum; *Rescaled* Norvegia ha sede a Oslo presso Wayback, un'organizzazione che sostiene le persone, precedentemente incarcerate, nel loro reinserimento nella società; *Rescaled* Germania ha sede a Leonberg presso Seehaus eV, un'associazione senza scopo di lucro che opera nel campo del benessere sociale dei giovani, della prevenzione della criminalità e del sostegno alle vittime.



Tale movimento mira a sollecitare un cambiamento di scala per le pratiche relative al carcere, promuovendo l'utilizzo di strutture carcerarie più piccole situate nel cuore della città denominate *Case di detenzione*.

La visione della missione di *Rescaled* si fonda sull'idea di una società inclusiva, sicura e sostenibile.

Per inclusiva il riferimento va a una società che non lasciano indietro nessuno e che è caratterizzata da fiducia reciproca, sicurezza, appartenenza e accesso all'istruzione, al lavoro, all'assistenza sanitaria e una forte comunità locale.

Per sicura il riferimento va agli effetti che la detenzione ha sulla sicurezza pubblica.

Quando il carcere diventa un luogo di contenimento, passività, incertezza e frustrazione, le persone che vengono rilasciate si troveranno nella stessa posizione o in condizioni peggiori il giorno del rilascio.

Se le persone fanno qualcosa di significativo durante il tempo in cui sono incarcerate e rimangono in contatto con la vita della comunità esterna, avranno migliori precondizioni per avere un rientro nella società libera di successo.

Questa responsabilità condivisa potrebbe nel tempo ridurre la recidiva e portare a società più sicure.

Per sostenibile è da intendersi una società risolta dal punto di vista sociale, economico e ambientale.

Le grandi istituzioni carcerarie isolate dalla società non sono una soluzione sostenibile.

Queste istituzioni rappresentano un investimento importante, che richiede molto tempo e denaro speso in prognosi, analisi e pianificazione.

Né sono facili da trasformare, se e quando c'è un cambiamento nella capacità contenitiva necessaria, nell'ideologia della punizione e nelle tendenze nei servizi penitenziari.

Sono una soluzione a breve termine che riflette la situazione penale in un determinato momento, e quindi non la strada da percorrere per un futuro incerto.

Le *Case di detenzione* sono più flessibili e dinamiche.

Poiché sono piccole e si fondono con le loro comunità, possono in qualsiasi momento essere riabilite o trasformati ad esempio in abitazioni ordinarie.

In questo modo, tendono alla sostenibilità ambientale.

Le *Case di detenzione* sono economicamente sostenibili in quanto possono creare il proprio reddito fornendo beni e servizi alle comunità locali.

Anche nel senso che per ogni persona che ritorna a una vita rispettosa della legge si risparmierebbe il costo di un altro reato, le risorse della polizia, il costo del processo e il costo della pena detentiva.

Le strutture di piccole dimensioni tendono inoltre ad allocare le risorse (umane) in modo più efficiente, impiegando meno tempo nella burocrazia o in complesse gerarchie decisionali.

Anche le *Case di detenzione* possono contribuire alla sostenibilità sociale.

I reinserimenti riusciti allevieranno le sofferenze di tutte le parti coinvolte in un atto criminale: la persona incarcerata, la sua famiglia e i suoi amici e le (potenziali) vittime.

Le *Case di detenzione* potrebbero in questo senso contribuire a ridurre la criminalità e a rendere la società più sicura.

Poiché le *Case di detenzione* si trovano nelle comunità locali, possono promuovere la vita sociale e culturale e l'impegno dei cittadini.

A causa dell'interazione dinamica, i pregiudizi e le idee sbagliate possono essere ridotti.

Nel tempo, ciò potrebbe dar vita a comunità più forti e più inclusive.

La convinzione espressa da *Rescaled* è quella che le *Case di detenzione* non solo soddisfino i bisogni delle società attuali, ma potrebbero anche supportare società ben funzionanti in futuro.

Per il movimento *Rescaled* la dimensione è un mezzo, non un fine.

La dimensione non deve mai compromettere il senso di vicinanza e di appartenenza, affinché le persone non si riducano a numeri.

La ricerca sulle carceri norvegesi suggerisce che sia le persone incarcerate che il personale sperimentano una migliore qualità della vita in strutture di piccole dimensioni.

E una migliore qualità della vita è stata, a sua volta, collegata a una maggiore possibilità di un ritorno di successo nella società libera una volta scontata la pena.

Tranne in rari casi ad alto rischio, nella *Casa di detenzione* le persone detenute vivono una vita in comune.

Si assumono la responsabilità delle attività quotidiane e negoziano le tensioni che derivano dalla convivenza con gli altri.

Poiché le *Case di detenzione* sono molto più piccole e organizzate in modo meno burocratico rispetto alle carceri, il personale e le persone detenute sviluppano relazioni migliori.

Un tale approccio personale garantisce una migliore sicurezza dinamica e consente la creazione di traiettorie di reintegrazione su misura.

Il movimento *Rescaled* sostiene l'uso di strutture detentive su piccola scala (massimo 30 persone per struttura) invece di grandi istituti penitenziari cellulari ai quali siamo abituati, per una detenzione differenziata e integrata nella comunità, in quartieri ordinari che assomigliano al mondo in cui vivranno i prigionieri dopo il loro rilascio.

Il fatto di aver circoscritto ad un massimo di 30 persone la definizione di piccola scala, si basa su ricerche e pratiche internazionali, che dimostrano che questa scala facilita un'interazione più personale e una comunicazione più diretta e che si traduce in meno burocrazia e meno procedure rispetto alle grandi istituzioni.

Più di dieci anni fa, un team di ricercatori norvegesi ha misurato la qualità della vita in tutte le 32 carceri in Norvegia, scoprendo che la qualità della vita sperimentata era significativamente più alta nelle carceri con una capacità inferiore a 50 posti (Johnsen, Granheim & Helgesen, 2011; Johnsen & Granheim, 2012).

In queste piccole carceri, le persone incarcerate vivono le loro relazioni con il personale, il loro trattamento generale e il loro benessere in modo più positivo rispetto a quelle delle carceri più grandi.

Queste esperienze positive sono state riscontrate anche per i membri del personale esposto in prima linea, sia nelle loro interazioni con le persone incarcerate che con i loro alti dirigenti.

Questi risultati sono in linea con altre ricerche internazionali e suggeriscono che le strutture carcerarie con una capacità inferiore a 50 hanno prestazioni migliori per le persone coinvolte.

### **“THE TERRACED HAUSE AS PRISON”<sup>17</sup>**

In Belgio una tipologia alternativa di struttura detentiva è stata realizzata in una comune villetta a schiera sita in un normale ambiente urbano, ad opera del belga Maarten Moonens,<sup>18</sup> nell'ambito di una ricerca condotta sulla possibilità per i detenuti di trascorrere il loro periodo di detenzione in un contesto urbano familiare, altro dal carcere.

Lo studio progettuale, intitolato *The terraced house as prison*, assume la villetta a schiera urbana come prototipo di luogo di detenzione normalizzata.

---

<sup>17</sup> Fonte sitografica: <http://www.prisongear.be/news/69/15/The-terraced-house-as-prison/>

<sup>18</sup> Maarten Moonens ha condotto ricerche di design nell'ambito dell'Advanced Architectural Design sotto Arnout Van Vaeremberg e Gideon Boie, presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Leuvenm.

L'intervento previsto è collocato in diverse abitazioni all'interno di un blocco residenziale tradizionale in Flageyplein a Elsene, un comune nella regione di Bruxelles Capitale.

La zona urbana di appartenenza è situata vicino a Louisalaan, al quartiere Matongé, al quartiere europeo e al campus universitario VUB/ULB di Bruxelles, e si caratterizza per la varietà di appartenenza sociale delle persone che la abitano e la frequentano.<sup>19</sup>

La villetta a schiera è senza dubbio una delle tipologie abitative più standard in Belgio, è un modello generico che si è moltiplicato in varie forme e formati, non solo in città, ma anche in periferia e persino in campagna.

La massiccia diffusione e le molteplici varietà di case a schiera forniscono il punto di partenza perfetto per un modello di detenzione differenziata che si estende dalla città ai suoi dintorni più ampi.

L'utilizzo delle villette a schiera offre un modo per riportare la detenzione al centro della vita urbana e sociale, a prescindere dal fatto che si trovino in centro città, in periferia o in campagna, in quanto ciò che è importante è inserire i detenuti in un ambiente adatto alle esigenze individuali o alle opportunità in termini di lavoro, istruzione o svago.

Nell'ambiente ristretto di una villetta a schiera, la collaborazione con il mondo esterno (aziende circostanti, scuole, centri culturali, ecc.) è resa più facile e naturale, in maniera tale che i detenuti possono reintegrarsi nella società in modo sistematico e controllato.

Il progetto in questione segue i principi del Belgian Prison Act del 2005 (de Basiswet) che afferma che una pena detentiva non dovrebbe compromettere le normali opportunità di sviluppo e contatto sociale.

La casa di detenzione in Flageyplein a Elsene è un anello di una catena di strutture che devono ancora essere sviluppate, dove la pena detentiva viene realizzata nel normale ambiente di vita del detenuto.

Le dimensioni contenute delle strutture facilita la loro differenziazione per quanto riguarda il grado di sicurezza, l'orientamento e le attività diurne (lavoro, istruzione, sport, cultura, ecc.).

---

<sup>19</sup> Il complesso di detenzione su Flageyplein è un elemento all'interno di una rete di centri di detenzione differenziati nella zona di detenzione di Bruxelles. Il Belgio è suddiviso in varie zone di detenzione, in base al numero di abitanti. I detenuti vengono indirizzati a una zona di detenzione vicina al loro luogo di nascita, casa o luogo che preferiscono per la riabilitazione. Tale scelta relativa all'ubicazione offre il vantaggio che il contatto sociale tra i detenuti e i loro amici e familiari non viene ostacolato inutilmente. Per questo motivo, il principio di regionalizzazione è stato inserito nelle Regole Penitenziarie Europee (2006).

Questa differenziazione consente ai detenuti di seguire un programma personalizzato all'interno della casa di detenzione, costantemente monitorati da un consulente personale, che rimane con loro per tutta la durata del programma.

La casa di detenzione si compone di tre case a schiera che formano un'unica abitazione di comunità, suddivisa in più stanze e per una capienza di 10-15 detenuti.

Essa è concepita in maniera tale da fornire una situazione di vita alle persone detenute ospitate che sia il più vicino possibile ai normali modelli di vita, sia all'interno della casa che in relazione all'ambiente urbano.

I residenti detenuti condividono in comune alcune parti della casa, concepita in modo da simulare un'atmosfera casalinga e garantendo un certo grado di anonimato.

Le sue dimensioni contenute e la collocazione urbana offrono un'opportunità unica per dare significato alla carcerazione, utilizzando un regime differenziato.

L'organizzazione degli spazi interni è più o meno quella di una tradizionale casa a schiera.

Al piano terra ci sono gli spazi comuni, come la cucina, il soggiorno, un negozio e spazi per le attività lavorative.

Ai piani superiori si trovano le camere da letto dei detenuti, dotate ciascuna di un servizio igienico con tazza, lavabo e doccia.

Nella struttura non tutte le camere da letto hanno le stesse dimensioni; vi sono stanze singole e stanze più grandi che possono essere utilizzate dai detenuti che sono meno disposti a partecipare alle attività di gruppo, in quanto vige il principio che i detenuti non debbano essere costretti a vivere sempre in comunità.

Le persone detenute possono rimanere nella propria camera da letto per svolgere determinate attività o in determinati orari; le porte delle camere da letto sono senza maniglia e con spioncino grandangolare è uno degli ultimi ricordi fisici della privazione della libertà.

Dal momento che una sensazione di relativa autonomia contribuisce al reinserimento sociale di chi sconta la pena, ai detenuti è concesso di sistemare la propria stanza a loro piacimento con *souvenir* personali e mobili propri, di ventilare la loro stanza come desiderano, grazie alle finestrate dotate di ante apribili.

La scala interna è concepita in maniera tale da consentire un adeguato movimento in tutta la casa in piena autonomia, essendo dotata di un sistema che permette di adattare la scala ai diversi flussi di movimento a seconda delle specifiche necessità.

La struttura è inoltre dotata di una scala ad uso del personale di custodia per interventi in caso di situazioni problematiche.

La cucina e il soggiorno svolgono un'importante funzione di socializzazione nella casa di detenzione, essendo questi i luoghi in cui i detenuti possono incontrarsi e intraprendere attività insieme, oltre svolgere un ruolo importante per quanto riguarda la sicurezza, secondo il principio della sicurezza relazionale.

E' intorno al tavolo della cucina che detenuti, guardie e educatori si riuniscono per cucinare, mangiare e prendere accordi.

Questo approccio personale riduce la distanza tra i detenuti le guardie e gli educatori, creando un'atmosfera positiva; tale atmosfera, che è il più rilassata possibile date le circostanze, è molto importante per quella che viene chiamata "sicurezza relazionale".

La sicurezza infatti, in generale in un centro di detenzione, non si realizza con un'atmosfera tesa tra detenuti, guardie ed educatori ma bensì si rafforza col rispetto tra i diversi gruppi di persone presenti.

La casa di detenzione, che si presenta come una tradizionale villetta a schiera, non si nota dall'esterno in quanto le facciate dell'edificio non sono state modificate, ad eccezione di una piccola modifica ai contorni delle finestre; in questo modo la funzione detentiva dell'edificio non è evidente dalla strada.

La presenza visibile di un complesso di detenzione minerebbe la posizione vulnerabile dei detenuti nella normale vita urbana.

### **"THE TRANSITION HOUSE"<sup>20</sup>**

Nel 2016 il ministro belga della Giustizia, Koen Geens, ha presentato un piano generale per le carceri.

Questo piano mira a ridurre il sovraffollamento nelle carceri e rinnovare le infrastrutture.

Si intende inoltre adattare meglio l'infrastruttura al reinserimento dei detenuti e fornire alternative al modo tradizionale di eseguire le pene.

La visione complessiva del masterplan si basa su quattro pilastri, uno dei quali è una politica di detenzione differenziata<sup>21</sup> con istituti detentivi denominati *Transition house*,

---

<sup>20</sup> Fonte sitografica: <https://reshape.org/2020/04/23/belgium-takes-first-step-towards-a-new-penitentiary-paradigm-the-use-of-transition-houses/>

<sup>21</sup> La differenziazione mira a fornire alle persone in stato di detenzione il miglior ambiente possibile per soddisfare le loro esigenze a seconda delle circostanze. Le *Case di detenzione* lo sono sotto due aspetti: il livello di sicurezza, le attività e i programmi di formazione offerti. Il livello di sicurezza deve essere adattata alla realtà dei rischi, e un supporto completo e personalizzato deve essere fornito per preparare per le persone incarcerate alla liberazione e al reinserimento nella società.

strutture di ridotte dimensioni, dove al detenuto che sta scontando l'ultima parte della sua pena detentiva sarà data l'opportunità di lavorare intensamente per un suo rientro nella società.

Il Belgio ha preso spunto dalle *Transition house* olandesi costruite in quartieri ordinari che assomigliano al mondo in cui vivranno i prigionieri dopo il loro rilascio.

Gli studi dimostrano che coloro che sono rimasti in una *Transition house* ricadono meno spesso nei reati penali e hanno maggiori possibilità di avere successo nella vita.

Simili progetti innovativi , come c'era da aspettarsi, hanno causato in un primo momento preoccupazione tra i residenti che è stata successivamente superata senza causare nessun inconveniente.

Nel novembre 2016 il piano generale per le carceri è stato approvato dal Consiglio dei Ministri.

Il primo ostacolo è stato superato

Il Masterplan III prevede *Transition house* per un totale di 100 posti .

Nel luglio 2018 il governo ha emesso un bando di concorso.

Le organizzazioni hanno avuto l'opportunità di presentare una loro proposta al Servizio federale di giustizia contenente la visione di come gestire e le regole da adottare per una *Transition house*, nonché le strategie per l'inserimento e l'implementazione della struttura nel quartiere.

Tredici organizzazioni hanno inviato un file.

Per la Vallonia sono stati selezionati otto candidati, per le Fiandre sette.

Nel 2018 sono state realizzate due *Transition house* secondo un progetto pilota, in carico all'associazione G4S, che fornisce posti per 30 detenuti a Mechelen e a Enghien/Edingen.

Dopo una prima valutazione positiva, il numero dei posti sarà esteso a 100 in tutto il Belgio.

### ***Mechelen Transition house***

Nel 2018 è stata realizzata la prima *Transition house* belga in un ex rifugio invernale per senzatetto in Hanswijkstraat a Mechelen ed è composta da due edifici adiacenti e può ospitare sino a 15 detenuti a fine pena, per prepararli al loro reinserimento nella società una volta scontata la pena.

Le persone che soggiornano nella casa sono ancora a tutti gli effetti “detenuti” e non sono ancora state rilasciate sulla parola e non sono autorizzate a entrare e uscire liberamente dalla casa.

Questi detenuti, che a volte sono in carcere da molto tempo, hanno bisogno di un periodo di “transizione” prima di essere liberati, in una struttura dove l’attenzione è rivolta al futuro e non al passato.

Durante la sua permanenza in quella struttura detentiva ogni prigioniero è supportato da uno psicologo per prepararsi ad adattarsi alla vita dopo il carcere.

Le componenti fondamentali del progetto di reinserimento sono: l’abitazione, il lavoro, l’instaurazione di relazioni e il rispetto del bisogno di realizzarsi.

L’obiettivo è che i detenuti siano autosufficienti in una società sempre più complessa.

La vita in una casa di transizione è normalizzata e gli educatori aiutano a garantire il regolare svolgimento della giornata.

Ogni prigioniero deve fare il proprio bucato ed è responsabile della preparazione dei propri pasti.

I prigionieri dispongono tutti di una stanza che offre una completa privacy, ma le attività quotidiane si svolgono nelle aree comuni.

In questo modo viene stimolato il senso di comunità dei detenuti, che imparano anche ad assumersi responsabilità.

Nel 2020 un detenuto che non si trovava più nella casa di transizione di Mechelen e che in quel momento era sotto monitoraggio elettronico, in una intervista giornalistica ha parlato delle sue esperienze detentive.

Ha detto che la prigione lo ha reso cerebralmente morto e che la *Transition house* gli ha offerto nuove opportunità per una esistenza migliore.

“Hai l’opportunità di riprendere in mano la tua vita e di partecipare pienamente alla società”, ha sostenuto l’intervistato.

### ***Enghien/Edingen Transition house***

Il 14 gennaio 2020 è stata inaugurata una seconda *Transition house* nel comune vallone di Enghien/Edingen.

L’apertura di questa casa di transizione è stata difficoltosa causa in un primo momento la ritrosia del quartiere ad accettare la struttura.

Risolto il problema il progetto è stato avviato con successo.



## “II PROGETTO EUROPEO WISH EU”<sup>22</sup>

WISH EU è l'acronimo di Working in Small Scale Detention Houses in Europe.

Questo progetto europeo mira a sostenere in Europa lo sviluppo di *Case di detenzione* o strutture di piccola dimensione integrate nella comunità.<sup>23</sup>

Questi luoghi di detenzione consentono una maggiore considerazione dei diritti fondamentali e promuovono un ambiente di detenzione costruttivo sia per i detenuti che per il personale.

L'aumento dell'uso di piccole strutture detentive in diversi Paesi europei dimostra che i responsabili politici ne riconoscono il valore.

Tuttavia, allo stesso tempo, comporta anche alcune sfide.

Ad esempio, il personale dovrà applicare metodi di lavoro e competenze particolari, la sicurezza deriverà dalla qualità del rapporto tra detenuti e personale piuttosto che dalle misure di sicurezza convenzionali.

Il progetto europeo WISH EU prevede di affrontare queste sfide combinando tre tipi di attività.

In primo luogo, centralizzando e diffondendo le conoscenze esistenti su questo tipo di istituzioni e sulla cosiddetta sicurezza relazionale che vi sarà praticata.

In secondo luogo, creando nuove conoscenze incoraggiando lo scambio, a livello europeo, tra operatori, responsabili politici, ricercatori e coloro che già praticano queste metodologie.

In terzo luogo, sulla base di queste nuove conoscenze, il progetto contribuendo allo sviluppo di norme europee sull'ecosistema dei luoghi di detenzione su piccola scala e linee guida sulla sicurezza relazionale.

Per gli organizzatori del progetto WISH EU le *Case di detenzione* acquistano il significato di spazi di lavoro per il sapere (Knowledge Workspaces Detention Houses: KWDH).<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> Fonte sitografica: <https://www.wish-eu.eu/>

<sup>23</sup> Questo progetto è biennale ed è iniziato il 1 marzo 2022. È finanziato dalla Commissione Europea e gestito da un consorzio con cinque ONG: De Huizen (Belgio), Farapej (Francia), Prison Insider (Francia), Reshape (Portogallo) e Restorative Giustizia Paesi Bassi (Paesi Bassi).

<sup>24</sup> Un Knowledge Workspaces è una rete sostenibile e integrata a livello locale che riunisce ricercatori, responsabili politici, professionisti e altre parti interessate con l'obiettivo di co-creare, diffondere e valutare la conoscenza e scambiare le migliori pratiche e le competenze già disponibili nei paesi partecipanti e oltre.

Questi spazi di lavoro per il sapere si basano sui seguenti principi: lungimiranza, multidisciplinarietà, collaborazione, valore aggiunto, collegamento dei punti e considerazione del pubblico.

Esistono tre spazi di lavoro nazionali (in Belgio, Francia e Paesi Bassi) e un gruppo di riflessione europeo con i principali portatori di interesse.

Le *Case di detenzione* quali spazi di lavoro per il sapere (KWDH), su scala nazionale, si basano su: un cambiamento di mentalità, un cambiamento culturale all'interno delle organizzazioni, il sostegno dei politici e della società, un cambiamento nella percezione pubblica.

KWDH sono una piattaforma di co-creazione, una rete di apprendimento per la pratica, la politica, l'educazione, la scienza e le persone del vicinato.

All'interno dei KWDH viene sviluppato un programma di cambiamento a lungo termine, al quale sono collegate le attività.

I partner dei KWDH sono rappresentati da esperti di politica, attività pratiche, scienza ed esperienza, sia a livello locale che nazionale.

Oltre alle conoscenze scientifiche, i progetti si concentrano sempre su cambiamenti sostanziali nella pratica e vengono sviluppati in altre regioni e paesi attraverso: Connessione durevole, Ricerca, Diffusione delle conoscenze, Sviluppo della politica, Consulenza/supporto alle parti interessate, Cambiare la percezione delle sanzioni.

Secondo gli ideatori le *Case di detenzione* come spazi di lavoro per il sapere e i loro partner potranno assicurare un cambiamento strutturale nella privazione della libertà.

Gli spazi di lavoro della conoscenza creati all'interno di questo progetto si concentreranno su (1) l'ecosistema dei centri di detenzione di piccola dimensione e (2) sulla sicurezza relazionale.

L'ecosistema delle case di detenzione sarà considerato in modo olistico, includendo l'architettura, il clima sociale, la sicurezza, l'integrazione nella comunità, la sostenibilità, il lavoro, le esigenze individuali, il benessere del personale e l'uso della tecnologia.

In effetti, la progettazione di centri di detenzione di piccola dimensione non si limita all'architettura.

Comprende anche la concezione sociale, ossia la creazione di un clima positivo per tutti coloro che lavorano, vivono all'interno o intorno all'edificio.

Le conoscenze sull'ecosistema dei centri di detenzione di piccola dimensione saranno raccolte durante visite a tali centri in Europa, sessioni di apprendimento con esperti a livello nazionale ed europeo e scambi negli spazi di lavoro della conoscenza.

Più prospettive saranno coinvolte nello sviluppo di queste linee guida e regole e più saranno rilevanti per tutte le parti interessate.

Particolare attenzione verrà quindi prestata alla composizione equilibrata di queste reti in termini di estrazione sociale e culturale, genere, discipline ed età, nonché all'espressione paritaria di ogni partecipante.

L'obiettivo è quello di radicare queste conoscenze nei quadri politici, e in particolare nelle regole europee per l'ecosistema delle strutture di detenzione di piccola dimensione.

Per ottenere risultati ottimali, i membri del personale dovranno applicare metodi di lavoro e competenze particolari quando lavoreranno in un ambiente di piccola dimensione integrata a una comunità.

Ad esempio, la sicurezza deriverà dalla qualità delle relazioni piuttosto che da misure di sicurezza statiche.

In questo contesto, verranno esplorate l'aspetto della sicurezza relazionale nella pratica, le condizioni in cui funziona meglio e le competenze che i professionisti devono possedere.

Sulla base di queste conoscenze, saranno sviluppate delle linee guida sulla sicurezza relazionale in modo che i (nuovi) membri del personale possano essere formati per lavorare in centri di detenzione di piccola dimensione.

Nella considerazione della gestione della sicurezza nelle *Case di detenzione* viene utilizzato il concetto di "sicurezza relazionale" piuttosto che quello più comunemente usato di "sicurezza dinamica" per sottolineare che si tratta della qualità delle relazioni interpersonali.<sup>25</sup>

Mentre la sicurezza dinamica tende a radicarsi nella filosofia e nella progettazione delle carceri e ad andare di pari passo con le forme di sicurezza tradizionali (statiche), l'obiettivo della "sicurezza relazionale" è quello di creare relazioni così forti da rendere superflue le altre forme di sicurezza.

Per avere un impatto sulle politiche e sulle pratiche, è essenziale che tutte queste conoscenze raggiungano le principali parti interessate, compresi i professionisti che lavorano in strutture su piccola scala e i responsabili politici che istituiscono tali strutture.

---

<sup>25</sup> Mentre la sicurezza dinamica tende a intrecciarsi con la filosofia e il design delle carceri e ad andare di pari passo con le forme tradizionali di sicurezza (statica), l'obiettivo della sicurezza relazionale è creare relazioni così solide che altre forme di sicurezza diventano ridondante. Molte lezioni e conoscenze sulla sicurezza relazionale provengono dal campo delle cure psichiatriche forensi.

Gli organizzatori prevedono pertanto di sviluppare un sito web con una mappa interattiva che fornirà una panoramica di tutti i centri di detenzione di piccola dimensione in Europa.

Entro la fine del 2023 il sito sarà completato e reso disponibile su [www.a-house-is-a-house.com](http://www.a-house-is-a-house.com).

## **Conclusioni**

La Proposta induce ad una seria riflessione circa la reale consistenza e fattibilità delle *Case territoriali di risocializzazione*.

L'indagine condotta nelle realtà straniere che da anni hanno intrapreso la sperimentazione di strutture detentive di dimensioni contenute, lascia intravedere opportunità inedite, anche per il nostro paese, sul fronte della configurazione degli spazi detentivi, ma anche nuovi impegni.

Resta il fatto che, se realmente vogliamo dare corso a sperimentazioni innovative in strutture detentive di ridotte dimensioni appositamente concepite e con una forte offerta trattamentale in strutture detentive appositamente concepite, ci si debba adeguatamente attrezzare sia sul piano delle fisico che su quello delle risorse umane.

Tale adeguatezza riguarda la configurazione architettonica delle strutture e la preparazione delle persone preposte alla gestione delle persone detenute che in quelle strutture dovranno scontare la loro pena.

Nel primo caso si tratta di prendere in debita considerazione tutti quegli aspetti materiali che in termini di qualità architettonica possano contribuire al successo degli obiettivi che la Proposta si pone, come ad esempio concepire spazi che consentano di determinare rapporti interpersonali di qualità sia all'interno che all'esterno della struttura detentiva.

Nel caso della preparazione delle persone preposte alla gestione delle persone detenute ci si dovrà confrontare con l'assenza di adeguati programmi di formazione e con il livello di preparazione attuale che dovrà essere incrementato.

Non di secondaria importanza riveste l'aspetto insediativo in zone residenziali degli istituti detentivi seppure di ridotte dimensioni e che cosa il fatto comporta in termini di consenso e accettazione dei residenti.

Al momento non si comprende come una tale Proposta possa avere successo dal momento che l'attuale Amministrazione penitenziaria e gli enti territoriali coinvolti

nell'esecuzione penale da decenni si dimostrano inefficienti nel dare corso compiuto ad un Ordinamento penitenziario datato 1975.

L'assenza di azioni tempestive e concrete finalizzate alla soluzione dei problemi in atto nei nostri istituti penitenziari, che si configura come disimpegno e mancanza di volontà di quanti hanno in carico il carcere, rischia di fare apparire velleitaria una simile Proposta e di relegarla nella sfera della pura ideologia.

Anche l'alta percentuale delle persone detenute nelle nostre carceri che non potrebbe accedere alle strutture previste richiede una valutazione ed una attenta riflessione.

La vicenda delle REMS deve farci riflettere.

Resta il fatto che la presa in carico delle criticità che affliggono il nostro sistema penitenziario non possa risolversi in semplici dichiarazioni di intenti ma debba orientarsi verso realizzazioni concrete, così come le esperienze straniere illustrate dimostrano.

Dal momento che è stato ampiamente verificato come l'ambiente fisico detentivo possa avere un ruolo positivo o negativo, a seconda di come si configura, sulla qualità dell'esecuzione penale e sul successo delle finalità risocializzative della pena costituzionale, rimane l'obbligo di fare crescere la dimensione culturale architettonica della scena detentiva e di avviare sperimentazioni innovative, a prescindere.

L'auspicio è quello che la Proposta in materia possa diventare stimolo per avviare una nuova stagione di impegno culturale e di inedite sperimentazioni, per fare uscire la nostra nazione dalla sua condizione di analfabetismo in tema di progettazione architettonica destinata alla detenzione che la Costituzione indica: mai dobbiamo scordare il monito del suo Art. 27 comma 3.

20/08/2023